

CODICI e MANOSCRITTI in MOSTRA

1. Bibbia Ebraica, ms 248 (ebraico 14), sec. XIII
2. Vangelo di S. Marco, ms 236 (ebraico 1), sec. XVIII
3. G. Crisostomo, Eglogae, ms.262 (greco 9), sec. XI
4. G. Crisostomo, Sermoni, ms 263 (greco 10), sec. XI
5. Basilio, Sermoni, ms. 261 (greco 8), sec. XIV
6. Esopo, Favole, ms 259 (greco 6), sec. XV
7. Graduale e tropario, ms.234, sec. XI
8. Messale aquileiese, ms.76, sec.XII
9. Breviario Romano e proprio Aquileiese, ms.61, sec.XIV
10. Messale Romano, ms 20, sec. XIV
11. Antifonario di Salisburgo, ms 94, sec. XV
12. Gerolamo, Lettere, ms 62, sec. XV
13. G. A. Campano, *De ingratitudine fugienda*, ms 63, sec.XV
14. W. Burleigh, *De puritate artis logicae*, ms 16, sec.XV
15. Libro delle Ore, ms 12, anno 1471
16. P. Barozzi, Libello consolatorio, ms 19, sec. XV
17. La grand queste del Saint Graal, ms 177, sec. XIII- XIV
18. Miscellanea in latino e volgare, ms 26, sec. XIV
19. Vite dei Santi Padri, ms. 160 sec. XV
20. Birgewi Mehemet Efendi, Vasyyet, ms 251, sec. XVI
21. Diploma di Solimano II, ms 252, sec. XVII



Piazza Patriarcato, 1
33100 Udine

Dal Mercoledì alla Domenica
10.00 - 12.00
15.30 - 18.30

Nell'occasione è stato pubblicato il catalogo
CODICI E MANOSCRITTI
con testi di Gian Carlo Menis, Sandro Piusi,
Katja Piazza, Vittoria Masutti

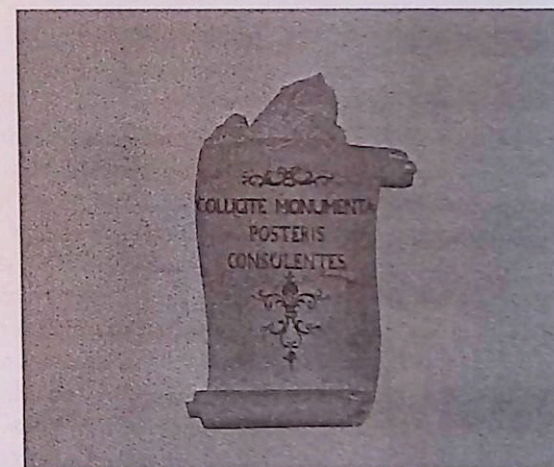
Domenico Grimani (1497-1517), cardinale, e quindi dal 1497 patriarca d'Aquileia, rappresenta il tipico potente ecclesiastico dei tempi anteriori alla Riforma: intellettuale molto stimato, interessato alla filosofia, alla letteratura e alle arti figurative, contava numerosi amici. Estimatore di Erasmo, il Grimani riunì classici latini e greci, e opere ebraiche che si era procurato particolarmente con il consiglio dei suoi amici ebrei. Ebbe fama di grande e fortunato collezionista, interessato a tutte le forme dell'arte, dalle antichità greche e romane, alla scultura e alla pittura contemporanee, nonché all'oreficeria. Mecenate e protettore di artisti, Nel 1522 fece trasferire la sua celebre biblioteca da Roma a Venezia, dove morì il 27 agosto 1523. Lasciava i suoi libri più preziosi, tra i quali il famoso breviario fiammingo, al convento degli Agostiniani di Venezia e l'altra non trascurabile parte al nipote Marino Grimani, che gli successe immediatamente nel patriarcato e che a Udine fece erigere il primo palazzo patriarcale.

Dionisio Dolfin (1699-1734), di nobile famiglia veneziana, erede dello zio cardinale Giovanni, prima di lui patriarca di Aquileia, è passato alla storia della cultura udinese per lo splendido rinnovamento promosso con l'istituzione della prima biblioteca pubblica in Udine e per le grandi opere d'arte qui promosse. La città di Udine grazie al suo mecenatismo conobbe un periodo di particolare rinascita culturale. La vita del Dolfin fu colma di soddisfazioni a cominciare dalla riedificazione del palazzo patriarcale, nella cui biblioteca collocò 6.000 volumi. Con tale supporto culturale il patriarca fondava nel 1731 l'*Accademia di scienze*. Rilevante è anche la sua azione pastorale, come traspare dagli atti della sinodo diocesana del 1703 e poi dalle relazioni delle numerose visite pastorali da lui effettuate. Il Dolfin, pertanto, nonostante le difficoltà politiche con i preannunci della soppressione del patriarcato, poté alla fine considerare con soddisfazione i risultati che in campo culturale come in quello spirituale egli aveva apportato alla vita della Chiesa in Friuli.

MUSEO DIOCESANO e Gallerie del Tiepolo

BIBLIOTECA PATRIARCALE-ARCIVESCOVILE

Codici e Manoscritti



Opuscolo tratto dal catalogo della mostra
Info.Book Shop

CODICI e MANOSCRITTI

La "Mostra di Codici e di Manoscritti della Biblioteca patriarcale di Udine" che il "Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo" presenta nel decimo anniversario della sua istituzione del Palazzo Patriarcale di Udine rappresenta una manifestazione della sua molteplice attività. Come si può osservare nelle carte conservate nella Biblioteca del Patriarca Dionisio Delfino e qui esposte, la Chiesa ha per secoli favorito e promosso l'incontro intellettuale dei fedeli. E per la prima volta la mostra intende proporre in una significativa antologia, un florilegio dei tipi, della varietà dei generi letterari e tematici dell'intero patrimonio codicistico e manoscritto, ricevendo a tal fine suggestione dall'evento stesso che celebra il decennale del Museo Diocesano.

Gian Carlo Menis

Or son quasi tre secoli da quando, nell'ambito della ristrutturazione del palazzo patriarcale, la Biblioteca fu inaugurata da colui che ne fu anche il fondatore e mecenate, il patriarca Dionisio Delfino. Concepita quale istituzione aperta al pubblico, la Biblioteca fu perciò stesso liberamente accessibile. Ed è tale caratteristica che a tutt'oggi la connota: inseriti nel percorso del Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, i fondi librari e manoscritti della Biblioteca -denominata 'Delfiniana' dal nome del suo fondatore- possono essere comodamente consultati nella sala di lettura degli Archivi Storici Diocesani. La sede degli Archivi Storici, infatti, dal 2002 rinnovata e approntata per la pubblica frequentazione, è ubicata al piano terra del medesimo palazzo e gravita attorno al suo nucleo originario: quella nobile sala dell'Archivio, sul cui portale è campita l'epigrafe *Colligite documenta posteris consulentes*, invito a raccogliere per la posterità i documenti della memoria. La storica biblioteca Delfiniana, rinomata a livello internazionale, è, in tal modo, ritornata nuovamente ad essere istituzione accessibile alla ricerca e alla lettura del pubblico, conforme alla dichiarata volontà del suo fondatore entro il circuito della vita culturale della città di Udine.

Sandro Piusi

n. 1. ms. 248 (ebraico 14): BIBBIA EBRAICA

Membranaceo; scrittura quadrata askenazita; sec. XIII; cc II + 381+1+1; mm 480x360. Legatura del XVIII sec. in tavole ricoperte di pelle marrone; due fermagli metallici privi di ganci.

Il manoscritto, che fa parte del gruppo dei codici ebraici, contiene le seguenti parti della Bibbia ebraica: Pentateuco, Cinque Megillot, Profeti anteriori, Profeti posteriori. I testi sono accompagnati dalla massorah grande, piccola e finale.

La massorah è un insieme di notazioni critiche elaborate da autorevoli scuole ebraiche palestinesi e babilonesi nell'arco di vari secoli (terminò nel sec. IX-X d.C.), per fissare il testo della Bibbia. Il problema era quello di ovviare a certi inconvenienti della scrittura ebraica quali la mancanza di vocali e il testo continuo, senza i segni d'interpunzione. Attraverso la massorah il testo fu corredato di vocali, diviso in versetti, fornito di segni diacritici, con funzione pausale e musicale e suddiviso in sezioni. La massorah si distingue in massorah grande, posta nel margine superiore ed inferiore della pagina, massorah piccola, posta nei margini laterali e tra le colonne del testo e massorah finale, posta alla fine di ciascun testo. Nel verso dell'ultima carta sono riportati due atti di vendita del codice in ebraico uno del 1404-05 e uno del 1464-65, accompagnati da una traduzione italiana dei secc. XVII-XVIII.

Il codice faceva parte della biblioteca del cardinale Domenico Grimani (1461-1523), patriarca di Aquileia dal 1498 al 1517. Nel 1498 il cardinal Grimani riuscì ad aggiudicarsi la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola che includeva un centinaio di volumi ebraici di letteratura biblica e talmudica, ma anche di filosofia, astrologia e cabala. Il Grimani lasciò una parte della sua biblioteca, inclusi i testi ebraici e greci al Monastero di S. Antonio in Castello a Venezia e l'altra al nipote Marino, patriarca di Aquileia dal 1517 al 1529. Dei 900 libri lasciati al Monastero andarono in gran parte dispersi o bruciati. Nel 1698 i codici, oggi all'Arcivescovile, erano nel Museo del patrizio Antonio Capello a Venezia. Non è chiaro come sia avvenuta l'acquisizione da parte del patriarca Dionisio Delfino.

n. 8. ms. 76: MESSALE AQUILEIESE

Membranaceo; scrittura minuscola di transizione italiana; notazione neumatica adiafematica (o in campo aperto) germanica; sec. XII; cc I + 208; mm 283x195.

Legatura recente in tutta pelle.

Il codice contiene un messale aquileiese completo (Messale plenario); vi sono, nell'ordine, 9 formule di prefazi, il canone, la Messa per i defunti, la Messa votiva *pro fratribus et sororibus Congregationis*, il proprio del tempo e dei santi (dalla prima domenica di Avvento all'ottava di S. Anna), il Comune dei santi, le messe votive. Una parte dei testi è stata aggiunta nel XIV sec. L'origine aquileiese del manoscritto è provata dai versetti alleluistici della domeniche dopo Pentecoste e dalla menzione dei SS. Felice e Fortunato nel Canone.

Nel manoscritto è presente la notazione musicale neumatica adiafematica in campo aperto, che riguarda i testi di: introito con versetto, graduale e tratto offertorio e comunione. La prima notazione neumatica è detta adiafematica o in campo aperto cioè senza rigo e consiste nella sovrapposizione dei neumi alle sillabe, mentre l'altezza della melodia veniva indicata alzando e abbassando la mano.

L'apparato decorativo comprende ampie iniziali miniate, e quattro miniature: a c. 2 r due immagini, la Madonna in trono e Cristo benedicente, pure in trono, a c. 2 v. la Crocifissione e a c. 8 v l'Annunciazione. Il codice apparteneva all'Abbazia Benedettina di Moggi e dovrebbe corrispondere a quello menzionato in un inventario di libri acquistati dall'abate Jacopo intorno al 1250. I codici furono trasferiti nella Biblioteca Arcivescovile di Udine dopo il 1776, data di soppressione dell'Abbazia, per interessamento dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo.

Katja Piazza